

Qualcuno dirà: «Bella forza, Scariolo! Vincere un Europeo con Gasol e la squadra più forte, solo l'anno scorso seconda all'Olimpiade, battendo formazioni che non avevano le loro stelle causa anno sabbatico». E invece non è così. A confermarlo ci sono i giornali spagnoli che celebrano la grandezza di Don Sergio Scariolo, primo allenatore a portare la Spagna del basket alla conquista d'Europa dopo tante delusioni e secondi posti. «Marca» dedica un'intera pagina al tecnico italiano Scariolo, visto dai suoi giocatori: «Lavora come nessun altro», giurano, elogiando la sua «meticolosità e intelligenza».

La sua mano si è vista, eccome. La Spagna ha vinto «all'italiana» con una grande difesa, marchio di fabbrica della nostra scuola, da Giancarlo Primo a Ettore Messina. Scariolo è solo l'ultimo caso di grande tecnico nostrano che porta al successo una nazionale o

una squadra straniera.

L'oro della patria, però, luccica lontano dal Belpaese. Di esempi se ne potrebbero fare una sfilza, la settimana scorsa Silvano Prandi nel volley ha vinto un bronzo europeo con la Bulgaria, così come tante sono le ragioni. La sirena di stipendi più alti è solo una e non la più importante, almeno guardandola da qui. Perché i cervelli in fuga si potrebbero trattenere pure risparmiando. Basterebbe una considerazione superiore.

La scorsa settimana Andrea Anastasi, campione d'Europa sempre con la Spagna nel 2007, questa vol-

ta sottorete, sulle nostre pagine ammetteva: «Io in Spagna avevo carta bianca, potevo mettere in panchina un senatore e far giocare un ragazzo senza avere la paura di essere licenziato, potevo programmare tutta la stagione senza problemi con la Federazione: è la considerazione della figura dell'allenatore ad essere diversa. Qua in Italia siamo sempre in discussione, non siamo rispettati come all'estero».

**ITALIANI A LONDRA**

Mentre Moratti paga José Mourinho da Setubal 11 milioni l'anno e noi giornalisti pendiamo dalle

sue labbra ogni volta che apre bocca, i tecnici italiani per trovare spazio e stima vanno dunque all'estero. Anche se non sanno l'inglese, Capello e Ancelotti sono apprezzati più a Londra che a Milanello. Nessun padrone si immagina di suggerir loro la formazione, anzi. Il Chelsea e la Federazione inglese hanno messo a loro disposizione interpreti e dirigenti per lavorare come vogliono: sono loro a dettare le regole. E i risultati si vedono. Ecco, comunque la si giri, la sostanza è questa. I primi cervelli in fuga da far rientrare sono proprio questi. Mettendoli nelle condizioni di ridisegnare il sistema dello sport italiano, a partire dalla gestione dei vivai, ormai prosciugati dal (falso) professionismo che permette a «vecchiotti» di 35 anni di rimanere inamovibili e dall'esterofilia (vantaggiosa solo per le casse societarie) che riempie le nostre squadre di club di stranieri dal basso stipendio e dalla qualità ancora minore. ♦

**SCARIOLO E I NOSTRI ORI  
CEDUTI AGLI ALTRI**

**CERVELLI IN FUGA**

**Massimo Franchi**

SPORT@UNITA.IT



**DOVE VIENE ALLA LUCE  
UN SENTIMENTO  
C'È LA NOSTRA ENERGIA.**

DAL 1909 ACEA E LA CITTÀ DI ROMA FANNO PARTE DI UN'UNICA STORIA. UNA STORIA FATTA DI INNOVAZIONE E RISPETTO PER L'AMBIENTE E LE PERSONE. UNA STORIA DI ENERGIE CONDIVISE INSIEME A TUTTI I ROMANI PER VIVERE AL MEGLIO LO SPLENDORE DELLA NOSTRA CITTÀ.

2009  
**acea**  
100 ANNI  
ACEA. IL TUO MONDO AL CENTRO DEL NOSTRO.

WWW.CENTENARIO.ACEA.IT